

**

Accolto da una vera ovazione s'alzò quindi per parlare l'on. Saracco. All'illustre uomo fu impossibile pronunciare una sola parola per alcuni minuti, tanto erano vivi, insistenti gli applausi. Cessate infine le acclamazioni, l'egregio Senatore, visibilmente commosso, incominciò a parlare. Del suo discorso bellissimo per concetto e per forma, noi non potremo dare, e ce ne spiace vivamente, che un sunto scolorito.

Egli cominciò dicendo che, modesto veterano del Parlamento, avrebbe voluto domandare in cortesia il favore di non parlare, per non incappare in uno dei vizii capitali dell'età nostra, quello di parlare troppo, e di lasciarlo assistere silenzioso spettatore, elettore come tutti gli altri, alla festa in onore degli eletti dal suffragio popolare. Io diedi, egli disse, di gran cuore il mio voto a questa solennità, ma avevo manifestato il divisamento, rivendicavo il diritto, l'onore di sedere qui come privato cittadino, ed in tale qualità festeggiare i Deputati, cementare negli animi l'unione, la concordia, i principii nel cui nome s'ottenne la vittoria. Era quasi per me una religione, un dovere, serbare il silenzio, ma voi avete acclamato il mio nome, da tutte le parti del collegio giungono a me voci di saluto: potevo io rimanere silenzioso? No, io rispondo alle vostre affettuose dimostrazioni, ai vostri saluti, e vi ringrazio (*vivi applausi*). L'egregio presidente, proseguì, vi diceva testè che la commozione dell'animo mio è grande in questo momento, ed egli aveva ragione, perocchè la mia mente oggi ritorna a 35 anni or sono: allora, mentre in Europa infuriava la reazione, il popolo Acquese eleggeva a suo rappresentante me, che avevo parlato libere parole, che ero un suo figlio (*applausi prolungati*). La memoria di quegli elettori è ancora viva nell'animo mio! A questo punto il sig. Ravazza, segretario comunale di Rivalta Bormida, grida con accento vibrato: Evviva gli elettori del 1851! Ed il Senatore Saracco prosegue: Sì! Evviva gli elettori del 1851! Sono essi che mi trassero dal nulla, ed io ad essi tenni fede, ai principii in nome dei quali mi avevano tratto dall'oscurità (*applausi vivissimi*).

Avrei potuto salire in alto, ma preferii sempre a tutto l'amore e la stima dei miei compaesani (*bravo, bene*). Grazie dunque siano rese a voi. E poichè io non ho potuto oggi esercitare la bella virtù del silenzio, lasciate che io vi dica non essere vero che i popoli siano ingrati: il popolo che lavora, la buona gente ama e rispetta chi le fa del bene, chi ad essa s'avvicina e ne conosce e ne studia i bisogni (*è vero, è vero*). Io che vi parlo, o signori, sono un esempio vivente della verità di quanto affermo che il popolo non è ingrato (*applausi vivissimi e prolungati*).

E voi, o eletti dal popolo, possiate meritarmi sempre la fiducia dei vostri elettori, e voi, mio giovane amico Maggiorino Ferraris che avete raccolto intorno al vostro nome tante simpatie, che appena trentenne entrate in Parlamento, possiate, fra 35 anni, raccogliere ancora su di voi tanto affetto, tanta simpatia, sentire nell'animo vostro quella commozione che io sento in questo momento (*applausi fragorosi, tutti si alzano gridando: Evviva Saracco, evviva Maggiorino Ferraris*).

Dopo ciò, il Senatore Saracco proseguì il suo discorso, e rispondendo alle domande

del presidente del Comitato intorno alle ferrovie Genova-Asti, ed Acqui-Cortemilia, disse quanta comunanza d'interessi e di affetti vi sia tra Cortemilia ed Acqui ed espresse la viva speranza di poter vedere eseguita tale ferrovia. Quanto a quella Genova-Asti, disse che non credeva venir meno alla discrezione, affermando essere intendimento del Governo incominciare i lavori entro l'anno corrente. Ed in prova di questo, citò le parole proferte dal Ministro Genala nei suoi discorsi di Crema e di Cremona a riguardo della ferrovia Genova-Asti.

Compiute queste opere, conchiuse il Senatore Saracco, io dirò a questo paese, che è pur sempre il mio paese, per cui ho lavorato, che ho amato e che mi ama, dirò ad esso col vecchio Simeone: *et nunc dimittis servum tuum*, la mia carriera è terminata (*fragorosi e prolungati applausi, grida di viva Saracco*).

**

Dopo il Senatore Saracco, il Presidente diede la parola all'onorevole Raggio, il quale, salutato da vivi applausi, pronunciò il seguente discorso:

Discorso Raggio

In queste sale, ove al piacere di deliziosi ritrovi si mesce il beneficio di queste acque portentose per le quali il forestiero qui viene dai più lontani paesi ad attingere forza e salute, io sorgo commosso per tante dimostrazioni, ed incerto poichè sento che non potrei ben spiegare l'animo mio dinanzi a quest'imponente riunione che in sè raccoglie il fiore del Circondario d'Acqui; ma se non posso, se non so trovare parole abbastanza eloquenti per esternarvi degnamente la piena dei miei sentimenti, ben so e posso parlarvi col cuore alla mano, e senza ricerca di grandi frasi, mostrarvi tutta la mia gioia di cogliere l'occasione di questo lietissimo banchetto per inviare un saluto di riconoscenza al Circondario di Acqui che, nel riconfermarmi a far parte della sua rappresentanza, mi diede una così splendida e concorde prova di fiducia e di stima (*applausi*).

Grazie dal più profondo dell'animo mio, e la gratitudine la più sconfinata sarà il sentimento che se gagliardo germogliò nel mio cuore nel 1882, rinforzato, vi ingiganti il 23 Maggio scorso, e vi rimarrà per la vita incancellabile (*bene, bravo*).

Come ellera a vecchio turrito castello, io mi sento a voi ora legato, e fatti desidero si svolgano nella mia vita per provarvi o Signori la forza del mio grato sentire (*applausi*).

Io non potrei continuare queste brevissime parole se prima non ringraziassi il Comizio elettorale d'Acqui, e il suo degnissimo Presidente che mi rivolse così cordiali parole, per il gentile pensiero di radunare tanti Elettori e gli Eletti per poter meglio stabilire fra loro quella corrispondenza di simpatia tanto necessaria fra Eletti ed Elettori, e porgere così a me il destro di esprimervi in modo veramente solenne tutta quanta la mia riconoscenza in questo giorno che non poteva essere per la circostanza meglio scelta. Poichè questo o Signori è giorno sacro alla Patria, perchè santo alla libertà è il giorno in cui si festeggia il gran patto fra popolo e Re, patto che costò tanti sacrifici, tante vite, tanti martirii ai nostri

padri e agli avi nostri e che forma la più fulgida gemma della corona di Casa Savoia, l'orgoglio di quella gloriosa razza d'eroi che, gagliarda e valorosa quanto altri mai sopra i campi di battaglia, precorrendo con animo deliberato il progresso della nuova età, seppe volontariamente stendere la sua nobile mano al popolo che implorava da lei la stretta della fraterna, devota, affettuosa ma libera sudditanza (*vivi applausi*). Insieme gridiamo: Viva la Casa Savoia, Viva il Re! (*Applausi e grida di Evviva al Re*).

E poichè quest'oggi certo non volete lunghi discorsi, ed essendo mio dovere di lasciare la parola ad altri oratori, permettete ch'io vi proponga il mio toast.

Signori dell'Acquese, voi avete una fortuna che non apprezzerete mai abbastanza. Siete, permettetemi il confronto, come colui che possiede una pietra preziosa che sa di valore, ma che non pensa che ha dieci, o venti volte il valente che aveva creduto (*ilarità, applausi*). Voi avete un Concittadino al cui severo, integro, inflessibile carattere io faccio riverenza, al cui ingegno sottile, fino, ipercritico, come lo definì uno dei più autorevoli miei colleghi alla Camera, tutti s'inchinano. Or bene quest'uomo è vostro — il cielo ve lo conservi lungamente — e a questo Concittadino tanto benemerito d'Acqui, d'Italia di cui è un'illustrazione vivente, alla salute di Giuseppe Saracco, onore e gloria di questo glorioso e forte Monferrato, io vi invito ad alzare il bicchiere..... Viva il Senatore Saracco! (*Applausi prolungati*).

Ed ora permettetemi una sola parola, non per ricordare le fasi della passata agitazione elettorale, ma per potermi doppiamente con voi rallegrare dell'appoggio di cui mi foste tanto larghi.

Sciolto l'impegno reciproco della vecchia terna, per espressa e sola volontà di uno, io fui lietissimo di poter assecondare i vivi desideri di molti Elettori Acquesi, amici miei carissimi, ed accettare di entrare in compagnia del collega Maggiorino Ferraris, giovane di molte speranze per il nostro paese, di cui ebbi campo d'apprezzare le non comuni qualità di mente e di cuore, e che, son certo, all'aspettazione dei tanti suoi affezionatissimi amici, non verrà — col futuro — mai meno (*bene, bravo*).

Senonchè artificiose, o passatemi la parola, insidiose armi elettorali hanno cercato di scavare un abisso fra due nobilissimi Circondari che hanno interessi di produzione in gran parte uguali, aspirazioni e sentimenti conformi. L'arma malaugurata non ebbe per ventura che la forza di pungere, e nel ferire essa rimase spuntata, poichè l'immensa maggioranza del Novese riconobbe la qualità ben cattiva della fibra dell'acciaio, e non credo di fare ora atto di spavalderia nell'affermare che se si dovesse rinnovare una prova dell'urna, neppure più dagli avversari quest'arma sarebbe adoprata, tanto ora si riconosce senza valore (*bene*).

Sì, o Signori, non negate il credito della vostra fiducia a questa mia recisa, netta, esplicita asserzione (*applausi e grida di Viva Novi*). Se nel Novese — il 23 Maggio — quest'insidia non avesse fatto breccia, il caos, la Babele, la confusione non avrebbe invaso gli animi al di là dell'Orba, e dichiarato che questo fatto non potrà mai più